

Per un cavillo giudiziario lasciano l'Ucciardone due mafiosi già condannati anche in appello all'ergastolo

Altre decine stanno uscendo ma i giudici di Palermo non hanno un quadro preciso «Cosa nostra» è in festa

Liberi i primi boss «salvati» dalla Cassazione

Escono dall'Ucciardone alla spicciolata. Sono i primi beneficiati dal clamoroso colpo di spugna deciso dalla Cassazione. Ma è ancora presto per un bilancio complessivo: la stessa Procura afferma di non avere un quadro preciso su chi uscirà dal carcere. Sono già tornati in libertà Salvatore Rotolo, Pietro Senapa e Vincenzo Buffa. Quest'ultimo era detenuto a Termini Imerese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

Palermo. Capelli corti, volto affilato, occhi mobilissimi, Salvatore Rotolo cede per un momento all'emozione e abbraccia la madre, una anziana donna di piccola statura che per tre ore lo ha atteso sotto un albero, di fronte all'ingresso principale dell'Ucciardone. Ha trascorso 8 anni in cella, e il rumore dei clacson gli fa uno strano effetto. È schizzato fuori dal portone del penitenziario con la violenza di una molla, ha percorso a passi rapidissimi il tratto di strada oltre il quale stavano assepati i parenti, tenendo in mano una borsa di plastica e un sacchetto. Poi, tutti, cognati, cugini, fratelli, zii, nipotini, amici, lo strappano alla vista delle telecamere e lo vogliono poco per loro. Abbracci, baci, pacche sulle spalle, stratonni, battute scherzose, doppi sensi che i cronisti non riescono a decifrare. L'orologio segna adesso le 17,15. Questo che ha appena varcato la soglia del carcere, otto giorni dopo il clamoroso verdetto della Cassazione, è il mafioso che potrà

chiamati a partecipare a questo rito tutto palermitano del parente che «esce» dall'Ucciardone. Siamo di fronte alla chiesa Santa Lucia. Il parroco, don Paolo Turturo, ripete consolato: «Sui 41 nomi della Cassazione, 19 sono del borgo, cioè del mio quartiere». Di quei bambini, chiamati a partecipare ad un rito tanto inadatto a loro, dice che gli ricordano le sventurate storie del film di Risi «Mary per sempre». Un pomeriggio d'attesa, attesa snerante, senza la certezza che il provvedimento firmato da Salvatore Scaduti, presidente di Corte d'assise d'appello fosse giunto a destinazione in carcere, mettendo in moto l'iter per il tutto a casa.

Un tempo trascorso chiacchierando con i familiari dei detenuti, anche se a forzali monosillabi. Ecco il loro punto di vista: «Per noi Carnevale è come papa Giovanni. Lui applica la giustizia con il codice alla mano». E dei giudici palermitani che ne pensano? «Noi siamo contro chi fa questioni personali. Perché la legge non è uguale per tutti?». L'orologio segna ormai le 18,35 quando il portone si spalanca per la seconda volta. È libero Pietro Senapa, 41 anni, alto, robusto, con un largo impermeabile bianco. Anche lui ergastolo, in primo e secondo grado. Per quattro omicidi, tre dei quali sempre a parte dell'accusa - compiuti proprio insieme a Rotolo. La confusione adesso regna di fronte all'Ucciardone.

C'è un attimo di tensione con i fotografi, ma niente di grave. Senapa va via a bordo di una Renault 5 e in pochissimi istanti, quasi ad un segnale convenuto, si ritirano tutti dalla scena, le auto scompaiono, per oggi l'Ucciardone chiude i battenti. Vediamo ora di capire qualcosa della guerra delle cifre sui possibili scarcerati. Impresa difficile: la stessa Procura ammette di non avere un quadro preciso di chi lascia il carcere perché gli uffici non sono adeguatamente attrezzati. L'ordinanza del presidente Scaduti a riferimento al 41 del provvedimento della Cassazione. Precisa - comunque - che undici erano già stati scarcerati prima della sentenza di Carnevale. Restano trenta persone, molte delle quali attualmente agli arresti domiciliari. Per loro è stata decisa la nuova misura: obbligo del soggiorno in un comune siciliano non superiore ai diecimila abitanti, fatta eccezione per la provincia di Palermo. Rotolo e Senapa, ma anche Vincenzo Buffa (uscito a tarda sera dai Cavallotti di Termini Imerese), ma anche chi nel frattempo fosse uscito da altre carceri italiane, hanno ora cinque giorni per scegliere il comune preferito. Fra oggi e domani un'altra Corte esaminerà la posizione di Michele Greco il papa, che aveva presentato ricorso in Cassazione per scadenza dei termini. I due pm del «maxi» processo, Vittorio Aliquo e Luigi Croce, hanno già espresso per iscritto il loro parere negativo.

Corrado Carnevale si difende «Non decido mai solo»

CARLA CHELO

Roma. «Qualunque provvedimento che concorra ad adottare non è soltanto mio, ma appartiene anche agli altri 4 magistrati che compongono il collegio». Così Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, ha risposto alle domande di Livio Jannuzzi, in un'intervista andata in onda ieri sera su Italia Uno. Nel corso dell'incontro il magistrato ha spiegato, con molta efficacia, la sua filosofia sui processi. Anche se fosse certo di favorire un uomo colpevole Carnevale annullerebbe il processo di fronte ad un vizio di forma perché il processo penale, come qualunque processo, è soggetto all'osservanza di alcune regole fondamentali sanzionate con la nullità.

Domani il Consiglio superiore della magistratura dovrà stabilire se archiviare o meno un provvedimento disciplinare scaturito dai commenti poco diplomatici fatti da Corrado Carnevale nei confronti di un magistrato napoletano a cui aveva annullato un processo (lo aveva definito incompetente). Resta invece aperto il dibattito sulle discusse sentenze della prima sezione della Cassazione. Dopo la scarcerazione dei primi mafiosi messi in libertà dalla decisione assunta dalla sezione di Corrado Carnevale, si discute della grande disparità di orientamento tra la prima sezione e i magistrati di merito. Solo per i processi di cui si occupa lui la percentuale di annullamenti raggiunge vette altissime. Per approfondire questi temi il Consiglio superiore della magistratura ha deciso di promuovere uno studio per chiarire i motivi di opinioni tanto diverse. Al Csm sottolineano che profonde divergenze nell'orientamento giurisprudenziale ci sono anche tra le decisioni della prima sezione e quelle delle quinta (alla quale vengono inviati i casi che necessitano di un secondo esame di legittimità).

same di tutti i processi di criminalità organizzata. L'idea piace a Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione nazionale magistrati. La proposta è contenuta in un documento di un gruppo di giudici antimafia del Movimento per la giustizia e consiste nel prevedere «una rotazione delle materie di competenza delle sezioni penali, in modo da evitare la cristallizzazione di linee giurisprudenziali a senso unico e la sovrapposizione di giudici nelle cui mani si concentrano attualmente i più gravi processi di criminalità organizzata». «Personalmente - dice Raffaele Bertoni - non sono contrario a che ci sia una rotazione tra le sezioni che devono occuparsi della tale materia. A parte le polemiche per le scarcerazioni facili, questa rotazione potrebbe servire anche ad equilibrare il carico di lavoro della Cassazione. Io, che in Cassazione lavoro da vent'anni, ho girato diverse sezioni e devo dire che alcune hanno un peso di lavoro davvero straordinario rispetto ad altre». E delle polemiche scoppiate dopo la decisione di aprire le porte del carcere a 41 mafiosi, cosa pensa? «Che in questo caso non c'è nulla da discutere, i giudici dovevano solo verificare se i detenuti avevano già passato il tempo massimo stabilito di carcerazione preventiva. Credo, in generale, che proprio per essere imparziale, un giudice deve tenere conto delle differenze della persona e della situazione che ha davanti».



Salvatore Rotolo



Pietro Senapa

LETTERE

Una lettera di Malagugini: un'invocazione per la pace

Cara Unità, la realtà della guerra nel Golfo è sempre più sconvolgente. L'abominio di distruzione e di morte che ha già provocato e continuerà a provocare è l'annichimento di ogni principio di libertà e di dignità dell'uomo. Le resistenze, la ribellione, la ritorsione verso la prepotenza di un tiranno non possono, non debbono giustificare un simile massacro. Già oggi è stato scavalato e approfondito un solco impressionante fra popoli di diversa cultura e tradizione, alimentando sentimenti di odio e di riva- sa che si scatenano ben oltre la durata del conflitto guerreggiato. Le acque, la terra, il cielo dai quali e nei quali tralascio benessere sono stati e vengono irrimediabilmente irrigati, alterati, inariditi. Con che diritto diciamo tutto questo? O consentiamo che tutto questo accada? Chi siamo per negare a chi oggi è bambino perfino la possibilità di dialogare con gli altri popoli, di viaggiare, di godere di quella natura che noi adulti fino ad oggi abbiamo almeno potuto ammirare ed amare? Che trionfo dell'egoismo e del menefreghismo! Che triste rinchiudersi nei nostri privilegi, sempre più piccoli e meschini! La cultura, con il suo afflato universale, si sta involando altrove.

A questo punto si aggiunge la consolata tristezza che suscita l'incapacità della sinistra di mobilitare la gente e le coscienze, in una dimensione anche sovranazionale, non a favore o contro Stati e schieramenti ma contro la guerra, perché strumento di morte e distruzione intollerabile e insopportabile non solo per l'uomo.

Pci-Pds, sindacati dove siete? Perché avete rinunciato a mobilitare le persone, a scuoterle dalla rassegnata accettazione del dramma, percepito attraverso il deformante schermo del televisore come dramma altrui, di popoli ritenuti a sufficiente distanza, geografica e culturale, per non affamarsi più di tanto? Perché che, di fronte alla drammaticità del momento, vi manchi la capacità di superare le divisioni interne per chiamare a raccolta la gente a difesa di quel bene primario che solo consente poi di lottare per un ordine interno e internazionale più giusto? Lo dovete fare, lo dobbiamo fare verso tutte le giovani vite che oggi non parlano, ma che domani ci chiederanno il perché della nostra assenza e forse, ci guarderanno con profondo disprezzo e rabbia.

avv. Iacopo Malagugini, Milano

anziani, siamo qui con grande angoscia! La guerra che pensavamo mai più di rivedere è ancora in atto e non sappiamo quando e come finirà.

Abbracciamoci tutti con coraggio ed affermiamo che la guerra ad ogni costo deve cessare, specialmente sulle popolazioni inermi. E urriamo a coloro che auspicano la pace, che lavorano per la pace, questa pace per cui noi ex deportati abbiamo tanto lottato e sofferto!

Bice Azzali, Milano

La guerra in tv rischia di essere fatta vedere come un gioco...

Stimata Unità, la guerra è un vecchio gioco ed esercita ancora il suo fascino sugli uomini: è una consuetudine che mi è sorta spontanea seguendo alla televisione le notizie sulla guerra nel Golfo e dovendo ubire, di conseguenza, le numerose spiegazioni sull'efficienza dei vari tipi di difesa, sistemi di attacco e di difesa, da parte di esperti militari di turno.

Eroi del momento, fratellini di Rambo, e non giovani impegnati in missioni difficili e forse anche discutibili, potrebbero apparire piloti e ufficiali a tanti ragazzi che vivono nella vita di tutti i giorni si affrettano ancor più come vincenti atteggiamenti e comportamenti che tendano a vedere e a risolvere i rapporti tra persone in chiave esclusivamente di forza. La riflessione riguarda il mezzo televisivo e l'esigenza di una grande maturità nell'usarlo, un'esigenza più volte avvertita ma mai così urgente come in questo momento.

Lucia Sgherri, Pisa

Il governo ha offerto al giudice antimafia la direzione degli Affari penali, oggi l'incontro decisivo con Martelli il magistrato siciliano: «Vedrò che cosa mi propongono poi deciderò». Da mesi voleva abbandonare la Procura

Falcone lascia Palermo, lavorerà al ministero

Falcone lascia Palermo. E la lotta alla mafia. Il governo gli ha infatti offerto un posto di grande responsabilità al ministero di Grazia e Giustizia: la direzione degli Affari penali. Oggi il giudice antimafia incontrerà il ministro Martelli per ufficializzare il passaggio. «Vedrò se c'è un'offerta ufficiale poi deciderò», ha detto il magistrato. Ma il capitolo della guerra frontale alla mafia per lui si chiude.



Giovanni Falcone

Il guardasigilli ha infatti offerto al procuratore aggiunto di Palermo la direzione degli Affari penali del ministero. Un incarico prestigioso, ma neanche troppo, per chi da anni è il magistrato italiano più conosciuto nel mondo. L'accordo del governo già c'è. Manca soltanto la firma e il parere del Csm. Poi Giovanni Falcone lascerà la Procura di Palermo. Oltre che la lotta alla mafia.

È il giudice-simbolo che cosa dice? «Dico soltanto che quando vedrò una proposta ufficiale, deciderò», risponde. Ma tutto sembra orientato perché almeno questo «passaggio» vada in porto, dopo che i precedenti tentativi di lasciare Palermo erano falliti. Falcone voleva andare nell'ufficio dell'Onu per la lotta al traffico degli stupefacenti di Vienna, ma gli era stato impedito. Poi aveva tentato la scalata al Consiglio superiore della magistratura; inutilmente. Neanche troppo tempo fa aveva ricevuto un'altra proposta, sempre dal ministero di Grazia e Giustizia. Gli era stato

chiesto di entrare nello speciale ufficio creato per la tutela dei pentiti. In quell'occasione era stato il magistrato palermitano a rispondere di no, decisamente.

Il trasloco di Falcone negli uffici ministeriali della capitale probabilmente farà discutere. Come hanno fatto discutere le sue posizioni più recenti sulla mafia; in particolare sui rapporti tra cosche e politica. Il giudice ha più volte affermato di non credere in un terzo livello della mafia, definendo questa espressione come una «schematizzazione concettualmente rozza». «È la mafia che detta le regole del gioco alla politica», ha detto in una recente intervista a l'Unità.

Un'intervista rilasciata in un periodo molto difficile. Era l'ottobre dell'anno scorso. Da poche settimane le cosche argentinate avevano ucciso il giudice Rosario Livatino, mentre viaggiava solo, senza scorta né auto blindata. Sul luogo di quell'agguato il giudice palermitano era arrivato di volata. Appariva stanco, con gli occhi arrossati di chi

sapeva che sarebbe potuto accadere anche a lui. Lo stesso sguardo di quando, dopo il fallito tentativo dell'Addaura, aveva confidato ai suoi amici: «Ormai ne sono certo; prima o poi quelli mi ammazzeranno...». In quell'intervista Falcone era apparso lucido nella consapevolezza di una situazione drammatica, in cui i giudici erano soli e totalmente esposti al tiro al bersaglio da parte della mafia. «La situazione è saturata - aveva detto - si rischia di oltrepassare il limite di guardia. L'ho detto e continuo a ripeterlo. C'è il rischio che subentrino la sfiducia, la rassegnazione, la demotivazione. Elementi che sarebbero ben più gravi dell'attuale indignazione. E sono indignati perché non sono più disposti ad esporsi eternamente al tiro al bersaglio».

Una sorta di dettato per la carriera futura, non più nelle aule giudiziarie, negli uffici bunker, alla caccia di criminali mafiosi. Ma dentro il ministero, a consigliare il guardasigilli sulla politica giudiziaria italiana.

Ringraziamo questi lettori che ci hanno scritto sul Golfo

Continuano a pervenire numerose lettere di lettori che ci scrivono sulla drammatica guerra del Golfo. Non ci è possibile pubblicarle tutte, ma esse ci sono di sicuro, non impegnate di lotta per la pace. Ringraziamo.

Avito Sala di Milano, Emilio Olivari di Genova, Eleonora Sgambati e Maurizio Casale di Milano, Graziella Fiumetti Blagini di Bologna, Vincenzo Riggio di Messina, Giuseppe Pisanti di Mercato San Severino, Roberto Salvagno di Torino, Dario Russo di Salerno, Gian Paolo Marcellis di Villacidro, Pietro Bartolacci di Sassari, ing. Renato Sadeddi di Bologna, i lavoratori della ricerca e gli studenti del Cnr di Genova, Alderigo Bemini di Pontedera.

Wanda Vannucci Mussi di Rufina («Noi che lottiamo per la pace non saremmo realisti? Lo siamo a tal punto che sappiamo che con questo conflitto i problemi del Medio Oriente saranno ancor più esacerbati. Con quei soldi si poteva largamente risolvere il problema della fame nel Terzo mondo il quale ha fame perché è stato troppo sfruttato»); Susan Read di Lucca («Toro Seduto disse: "L'uomo bianco è capace di labbricare tutto ma non sa distribuire quello che fa". Purtroppo la bomba la sa distribuire»).

Molte lettere contro la guerra ci giungono in particolare dalle scuole. L'insegnante Maria Grazia Tolin ci manda alcune belle composizioni dei suoi scolari delle quarte classi della scuola elementare «A. Manzoni» di Verona. Segnaliamo i loro nomi: Matteo Corsi, Manuele Roardi, Mana Amata Verzellone, Luca Barbareni, Luca S., Francesco Verini, Miriam V., Marco C., Valentina Scaramozzino, Micol Genari, Giada, Valentina Montagnoli, Giulia Caristi.

Oggi invece, supersiti,

Identificati nomi «eccellenti»? La polizia annulla una conferenza stampa

Droga-party con 340 invitati nel Comasco In pullman alla «gita del piacere»

Un «droga-party» con 340 persone scoperto dalla polizia a «Villa Reale», una lussuosa residenza a Fino Mornasco, nel Comasco. Gli agenti ci si sono imbattuti domenica mattina ma la festa era in corso dalla sera precedente. Sequestrata la droga. Il biglietto d'invito, consegnato ai partecipanti (alcuni probabilmente di «buona famiglia») in modo rocambolesco, costava 60.000 lire a persona.

corso, dalla sera prima, un colossale festino con circa 340 invitati che sono stati identificati e lasciati liberi. La polizia ha sequestrato dosi modestissime di droga, visto che i 340 ormai avevano fumato e sniffato quasi tutta la «roba» disponibile.

Tra i partecipanti a questa inconsueta festa di sabato grasso dovrebbe esserci qualche nome importante, di quelli che fanno scandalo: questo spiegherebbe l'improvviso annullamento della conferenza stampa che la questura di Como aveva indetto per ieri pomeriggio. Qualche padre di buona famiglia ha esercitato pressioni per mettere la sordina alla notizia?

La festa - a quanto pare or-

ganizzata da un pregiudicato - era uno di quei selvaggi «party a sorpresa» che in Lombardia stanno diventando sempre più alla moda e che sempre più stanno attirando l'interesse delle forze dell'ordine. Gli invitati sanno solo che andranno a una festa, senza sapere fino all'ultimo quale sarà la loro meta. L'unico elemento certo è che non mancheranno né sesso né droghe (quasi sempre ecstasy, qualche volta cocaina e hashish).

Nell'occasione gli organizzatori avevano distribuito agli amici e agli amici degli amici dei misteriosi cartoncini d'invito: da una parte c'era l'effigie della Madonna, dall'altra l'invito a comparire al più presto

un numero telefonico di Milano. A chi telefonava, venivano forniti gli indirizzi di un paio di bar della Brianza. Alla fine di questa «fantasiosa» caccia al tesoro, era possibile acquistare i biglietti d'invito veri e propri: costavano sessantamila lire, e davano libero accesso alla villa di Fino Mornasco e ai suoi «divertimenti». Secondo la questura di Como, gli invitati erano riciccatissimi in tutta Italia, tanto che a Fino Mornasco erano arrivati ospiti romani, bolognesi, fiorentini, vicentini. Il grosso, comunque, era costituito da milanesi: «Da Milano sono partiti addirittura dei pullman» dicono gli inquirenti, che sono coordinati dal sostituto procuratore di Como, dottor Dolce.

